

LA VITA

Dopo avermi, ripetutamente, parlato dell'eventualità di avere un figlio, in una lettera di fine febbraio, Ghigo mi annunciò che ero in stato interessante e che avrei dato alla luce un bambino. Ne fui stupita, ma rimasi ancora più sorpresa del fatto che, invece di ribellarmi, provai una gioia immensa, per me quasi incomprensibile. Ero ancora meravigliata di me stessa, quando dissi a Marco dell'accaduto, e lui mi guardò allibito.

Nel periodo che andò da questo messaggio alla data del presunto ciclo, il mio umore era alle stelle perché mi accorgevo che, al contrario di tutte le mie convinzioni, ero felice.

Stavo provando le dolci emozioni di una donna che scopre di aspettare un figlio, ed erano bellissime, le mie paure sembravano essersi dissolte del tutto, c'era solo la gioia. Così, quando alla fine del mese ebbi il mio periodo mestruale, rimasi delusa e al tempo stesso dubbiosa.

Perché mi aveva fatto credere di essere incinta? Che senso aveva? Marco era arrabbiato, almeno quanto io ero frastornata, sembrava una presa in giro, ma non per me che avevo fiducia in Dio e in Ghigo. Infatti, di lì a breve, mi fu spiegato che lassù era stato deciso di usare uno stratagemma drastico, perché una testa dura come me, solo così avrebbe capito di essere assolutamente pronta per la maternità e in grado di portare avanti una gravidanza. Dunque mi era stato dato un assaggio della gioia più grande che esista per un essere umano, ma quella di diventare madre doveva essere una mia scelta consapevole. Ghigo mi aveva aiutato a capire cose di me che non avevo mai saputo, anche perché da sola non avevo mai voluto pensarci.

Continuavo ad avere i miei attacchi di panico, ma lui non si stancava mai di ripetermi che una grande gioia, nella mia vita, li avrebbe presto sostituiti.

Quindi, nell'attesa che questo si verificasse, io e Marco, decidemmo di provare ad avere un figlio, questa volta consapevolmente.

Passò tutto l'anno 2000, la corrispondenza con mio fratello continuava, e come un disegno che viene svelato poco alla volta, mi rendevo conto, lentamente, che venivo dolcemente guidata verso la meta. Sono sicurissima, che il Signore per aiutarmi, mi abbia messo sulla strada una dolcissima psicologa di nome Giulia. Capii subito di aver trovato la persona giusta al momento giusto. E infatti mi ha aiutato tantissimo, fin dall'inizio dei nostri incontri. Nella mia lotta contro il panico, laddove gli altri avevano fallito nel corso di quei tredici anni, lei mi fece fare passi da gigante.

Però sentivo che, su alcuni punti ancora vacillavo. Cercando di consolidare i miei traguardi desideravo condividere il mio cammino spirituale con altre persone, però con mio grande dispiacere, solo io, di tutta la mia famiglia, sentivo l'esigenza di approfondire l'aspetto trascendente della vita.

Così, non a caso, iniziai a frequentare un gruppo di preghiera di *Rinnovamento dello Spirito* chiamato "Gesù Risorto", e un gruppo di ascolto della Parola di Dio, con don Giampaolo. Due appuntamenti che mi riempivano di entusiasmo. Il connubio mente-cuore, o ragione-fede, mi ha, senz'altro, aperto la strada verso la salvezza.

Il Signore parla al cuore, mi diceva Ghigo, ascoltalò sempre e non sbaglierai mai, e nel tuo cuore troverai sempre anche me, unifica la tua mente al tuo cuore e troverai l'armonia.

Eravamo agli inizi del 2001. I giorni e i mesi passavano, senza che ci fosse nulla di nuovo sul fronte della maternità, ma la mia ansia sembrava essersi dileguata nel nulla. Poi dopo una bellissima settimana bianca a Madonna di Campiglio, alla fine di febbraio, cominciai ad accusare dei dolori all'addome, e decisi di interpellare un medico. Nella seconda metà di marzo fui sottoposta a due esami radiografici, a distanza di una settimana l'uno dall'altro. Dettero esito negativo, avevo solo un po' di colite dovuta allo stress.

Verso la fine del mese, mi accorsi di sentirmi un po' strana, non so spiegare come, ero nel periodo mestruale, quindi attribuii il mio malessere a quello. Il ciclo, però, non arrivava pienamente, e cominciai a sospettare qualcosa. Aspettai ancora alcuni giorni, poi il 29 marzo, giorno della festa di Marco, nel pomeriggio andai a comperare il test in farmacia e pensai: "Se fosse vero, sarebbe proprio un bel regalo di compleanno!".

Arrivai a casa, mi sentivo confusa, non avevo il coraggio di fare il test, questa volta sarebbe stato reale. Verso le diciannove e trenta, presi la decisione, andai nella stanza da bagno, aspettai il fatidico minuto trattenendo il respiro: lineetta rossa, ero incinta!

Tutto quello che Ghigo mi aveva predetto si stava avverando.

Ero così eccitata che quando Marco arrivò a casa, lo trascinai in bagno, senza dire una parola, gli mostrai il risultato del test. Reagì come se lo avesse sempre saputo e mi guardò intenerito.

Telefonai subito al mio ginecologo di sempre, il quale, con aria perentoria, mi disse che quei test non sono affidabili, che non potevo essere incinta, e di fare, il giorno dopo, l'esame sul sangue.

Rimasi delusissima, da lui che mi conosceva da più di trenta anni, mi aspettavo una reazione totalmente diversa, il sorriso mi si spense tra le labbra, il momento più gioioso della mia vita si era rovinato, decisi di cambiare ginecologo.

Subito dopo chiamai Alma, avevo bisogno di confidarmi con una amica che conosceva tutta la mia storia ed aveva vissuto tutte le mie emozioni e i miei turbamenti di quegli ultimi due anni, dunque capiva l'importanza di quell'evento e fu felice per me. Comunque l'indomani andai a fare l'esame del sangue, e il risultato, ovviamente, fu positivo.

Ora dovevo dirlo ai miei ed ero un po' imbarazzata, perché non sapevo come l'avrebbero presa. L'unica figlia femmina, che avrebbe dovuto essere la prima a sposarsi e a mettere su famiglia come si conviene, era ancora nubile e per di più incinta.

Mi sono preoccupata poco delle possibili obiezioni sul fatto che aspettassi un figlio al di fuori di una famiglia regolare, perché credo che davanti a Dio, io e Marco siamo, di fatto, una famiglia. Ci tengo a dire che il matrimonio in Chiesa, è sempre stato uno dei miei desideri, ma non ho potuto realizzarlo. Ci siamo informati alla Sacra Rota, sulla possibilità legittima di annullamento del precedente matrimonio di Marco, ma sembra che non ci sia, e non ci è sembrato corretto cercare una scappatoia a tutti i costi. Benché quel matrimonio non sia stato rotto per volontà di Marco né tanto meno mia, per la Chiesa siamo entrambi colpevoli di adulterio, con la conseguenza di essere privati di alcuni sacramenti in particolare, dell'Eucarestia. Veramente sulla posizione ecclesiastica riguardo a questo problema non sono del tutto d'accordo, ma se il buon Dio non avesse benedetto la nostra unione, non ci avrebbe mandato un figlio, e questo mi basta.

Dunque forte delle mie convinzioni, andai a pranzo dai miei, io sola, e davanti ad una tazzina di caffè, dopo aver tirato un profondo respiro, tutto d'un fiato, dissi: "Se Dio vuole il prossimo Natale vi regalerò un nipotino".

Mia madre, come prevedevo, mi guardò con disappunto e colta di sorpresa dalla notizia cominciò a balbettare, papà mi sembrò un po' più felice. Sapevo che la mia situazione affettiva, non era proprio il massimo per loro, ma gli eventi, ormai, seguivano la rotta già tracciata.

Così demmo la notizia a tutti. Alcuni, come zia Eufemia e mia cugina Alba, avvertirono la portata straordinaria dell'evento, anche perché, attraverso Ghigo e me, avevano ricevuto un messaggio del loro dolcissimo Piero, andato in cielo nel '95, per una pancreatite fulminante.

Gli altri, sebbene felici per me, non comprendevano la particolarità della mia esperienza, almeno dal punto di vista spirituale.

Comunque, stava per arrivare colui che mi avrebbe cambiato, completamente, la vita.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)